

CONCLUSIONE

Il cristiano, in tutto questo discorso fino qui sviluppato, non può essere nel mondo passivamente, lo deve trasformare dal di dentro assumendosi tutte le responsabilità e lavorandovi con passione perché l'opera della creazione avviata da Dio continui attraverso l'opera dell'uomo.

Questo vuol dire che il mondo dovrà essere salvato pur rimanendo tale. La Chiesa e i cristiani devono fare opera di servizio in quest'azione di salvezza pur rimanendo ognuno nel proprio ruolo. Il Regno di Dio infatti non sarà né chiesa né solo mondo ma sarà un mondo cristificato, un terzo trascendente.

Non vogliamo essere noi, quindi, a trarre le conclusioni, ci eravamo proposti di svegliare da una certa apatia che esiste in ciascuno di noi.

Non daremo delle indicazioni, ma ognuno, da quanto scritto, tragga le proprie e le applichi al suo ambiente. Speriamo con ciò di aver fatto un'opera necessaria quanto utile e stimolatrice.

Provo, tuttavia, a trarre qualche considerazione.

Sono stati toccati alcuni punti e altri approfonditi dando alla nostra trattazione una conoscenza più obiettiva. Le cifre riportate ci hanno ampliato il campo e dato l'ampiezza e la profondità di alcuni problemi.

Abbiamo scoperto vari settori che sono in stretta connessione tra loro e come richiedono una soluzione in parallelo (per esempio giovani-migrazioni, tempo libero-moda, mezzi di comunicazione . . .).

Esiste uno strettissimo rapporto tra fede e politica, tra fede e vita, e come questo dualismo trovi nell'uomo il suo centro catalizzatore.

Il futuro ci riserva un'enormità di problemi sociali, tutto ci invita a intensificare le nostre forze.

Occorre uscire da un tranquillo soggettivismo per porre il nostro io in quel dinamismo più globale da cui la società e la persona possano trovare unità nonostante partano da universi apparentemente distinti.

Un punto fermo rimane essenziale: che si dovrà passare da una « cultura delle parole », da un impegno solo progettuale a una « cultura nuova comportamentale », per evitare lo scollamento, in cui tutto il nostro essere dovrà assumere uno specifico modo di pensare per essere sempre più « profeti » nel senso biblico proprio, cioè testimoni di un evento nuovo. La scoperta della Bibbia, la lettura e il confronto con essa aiuterà molto oggi il cristiano a far pervenire a quella dimensione matura che è il presupposto di ogni azione adulta.

Tutto questo deve essere operato per essere protesi verso la santità che è la sola capace di fare una sintesi tra pragmatismo e spiritualismo, tra terreno e trascendente. La stessa pace, da tutti tanto decantata oggi, deve essere espressione di questa simbiosi che il cristiano è riuscito a instaurare per superare quella concezione conflittuale tanto presente nel mondo quanto utile e necessaria per la sua compenetrazione e la sua crescita.

E per concludere, diceva Mons. A. Battisti: « I cristiani del tempo di Diogneto provocavano sorpresa: "Perché sono così diversi?". Se noi oggi non provochiamo più domande, non suscitiamo più sorprese, non siamo stupore del mondo, non siamo più sale, luce, lievito ⁽¹⁾ di un mondo nuovo » ⁽²⁾.

(1) Cfr. *Mt* 13, 33.

(2) A. BATTISTI, *I cristiani nella società italiana degli anni '80*, in « Il Regno » 1 (1982) 46.